

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA Via del Taurini, 19 - Tel. 200.351 - 200.451. PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale Cinema L. 150 - Domenica L. 200 - Fehi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 100 - Neurologia L. 150 - Finanziaria Banca L. 150 - Sport L. 200 - Rivolgimenti (D.P.) - Via Parlamento, 9.

# ultime l'Unità notizie

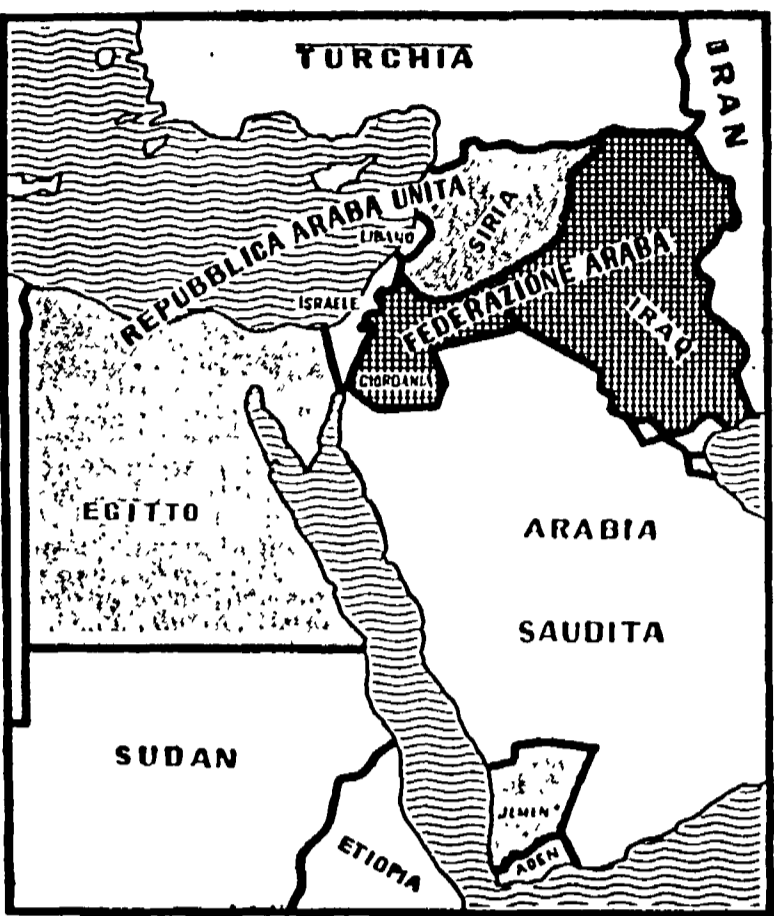
Prezzi d'abbonamento:	Annua	Sem.	Trim.
UNITA' (con l'edizione del lunedì)	7.500	3.800	2.500
RICAMICIA	1.500	800	500
VIA NUOVE	2.500	1.300	800

Conto corrente postale 1/29795

L'ACCORDO FIRMATO DA RE HUSSEIN E DA RE FEISAL

## Proclamata l'unione fra Irak e Giordania nasce un nuovo "Stato arabo federale,"

Una sola politica estera, un solo esercito, una sola moneta, una sola bandiera - L'Irak uscirà dal Patto di Bagdad fra un anno? - La questione petrolifera - Speranze e timori



Dopo la nascita della Repubblica araba unita (Siria e Yemen) l'Irak e la Giordania hanno dato vita ad un nuovo Stato federale, (zona hachureata nella cartina)

IL CAIRO, 14. — I colloqui di Amman fra re Feisal dell'Irak e re Hussein di Giordania si sono conclusi alle 9,35 di stamane dopo una notte di intenso lavoro, con la firma del documento che proclama la federazione fra i due paesi e la nascita di un nuovo Stato: Al Ittihad Al Arabi, cioè Stato arabo federale, aperto anche ad altri paesi che eventualmente volessero entrarvi.

Il testo dell'accordo stabilisce che ciascuno dei due paesi conserverà il proprio status internazionale, l'indipendenza e la sovranità sul suo attuale territorio come pure il suo sistema di governo; la politica estera e le rappresentanze diplomatiche saranno però unificate, i diritti doganali aboliti, le rispettive politiche finanziarie ed economiche coordinate; uno solo sarà l'esercito che si chiamerà Esercito arabo, unica la bandiera (il vessillo bianco, verde, nero e rosso della sollevazione del 1917 guidata da Hussein Haquem, avo di entrambi gli attuali sovrani, unico il sistema monetario, unico il sistema scolastico.

Gli affari della federazione saranno amministrati da una autorità legislativa, eletta pariteticamente dai due attuali parlamenti, e da un'autorità esecutiva. Capo del governo federale sarà re Feisal, e in sua assenza re Hussein, ma i due sovrani conserveranno il potere sui rispettivi territori. Il governo federale avrà sede alternativamente, ogni sei mesi, a Bagdad e ad Amman. L'Unione federale entra immediatamente in vigore (e il 14 febbraio diventerà festa nazionale della federazione), ma il perfezionamento della nuova struttura, come pure l'elaborazione della costituzione federale avverranno entro i prossimi tre mesi.

Questi i punti salienti dell'accordo, alla cui firma si è voluta conferire grande solennità. Sotto i riflettori di TV e i lampi dei fotografi, i due re si sono abbracciati, esprimendo analoghi sentimenti di felicità ed auguri «per il bene di tutti gli arabi e per una più grande unione araba».

La nascita del nuovo Stato è stata accolta al Cairo — come del resto era da prevedersi — con grande interesse e senza alcun sentimento di ostilità, né di diffidenza. Naturalmente, negli ambienti governativi del Cairo si sottolinea che è troppo presto per dare un giudizio: occorre vedere in che senso si orienterà la federazione giordano-irakena in politica estera. Il primo interrogativo è il seguente: uscirà l'Irak dal Patto di Bagdad entro l'anno prossimo, come sembra sia stato segretamente deciso questa notte nei colloqui conclusivi di Amman? Se re Feisal abbandonerà questo blocco militare imperialista, provocandone così il definitivo naufragio del movimento di liberazione dei popoli del Medio Oriente avrà fatto un passo avanti e si potrà dire che l'albero piantato oggi avrà ben fruttificato. Per ora, ufficialmente, re Hussein e re Feisal hanno raggiunto un compromesso, decidendo (art. 3 dell'accordo) che «i trattati internazionali con cui ciascun paese si è impegnato continueranno a rimanere in vigore per quanto concerne il paese che li ha conclusi, ma non impegneranno l'altro Stato membro della federazione...» Si tratta di una formulazione ambigua e, per ora, insoddisfacente.

La seconda domanda è: profitterà il nuovo Stato della situazione nuova per ri-vedere, a proprio vantaggio, rapporti con le compagnie petrolifere straniere, chiedendo una più grande porzione dei profitti oppure resterà ancorato al vecchio 50 per cento, ormai superato anche dalla Persia nell'accordo con l'ENI? Inoltre: se i trattati con le compagnie petrolifere saranno rivisti, i maggiori introiti verranno utilizzati per sviluppare la struttura industriale dell'Irak e della Giordania, in modo da ridurre la dipendenza del nuovo Stato dalle potenze imperialiste?

In conclusione: solo con la inaugurazione di una nuova politica — si dice al Cairo — la federazione giordano-irakena può diventare qualcosa di robusto, di duraturo, di positivo. Altrimenti essa è destinata al fallimento. Lo augurio è che si avveri la prima ipotesi: che la punizione che Nasser abbia inviato stasera a re Feisal un telegramma di calorose felicitazioni.

Un portavoce del governo

americano ha espresso moderata soddisfazione. Fonti ufficiali di Washington hanno fatto notare che l'Irak non può uscire dal Patto di Bagdad prima del 1960 senza violare una clausola del patto stesso.

**La British Petroleum opererà in Italia?**

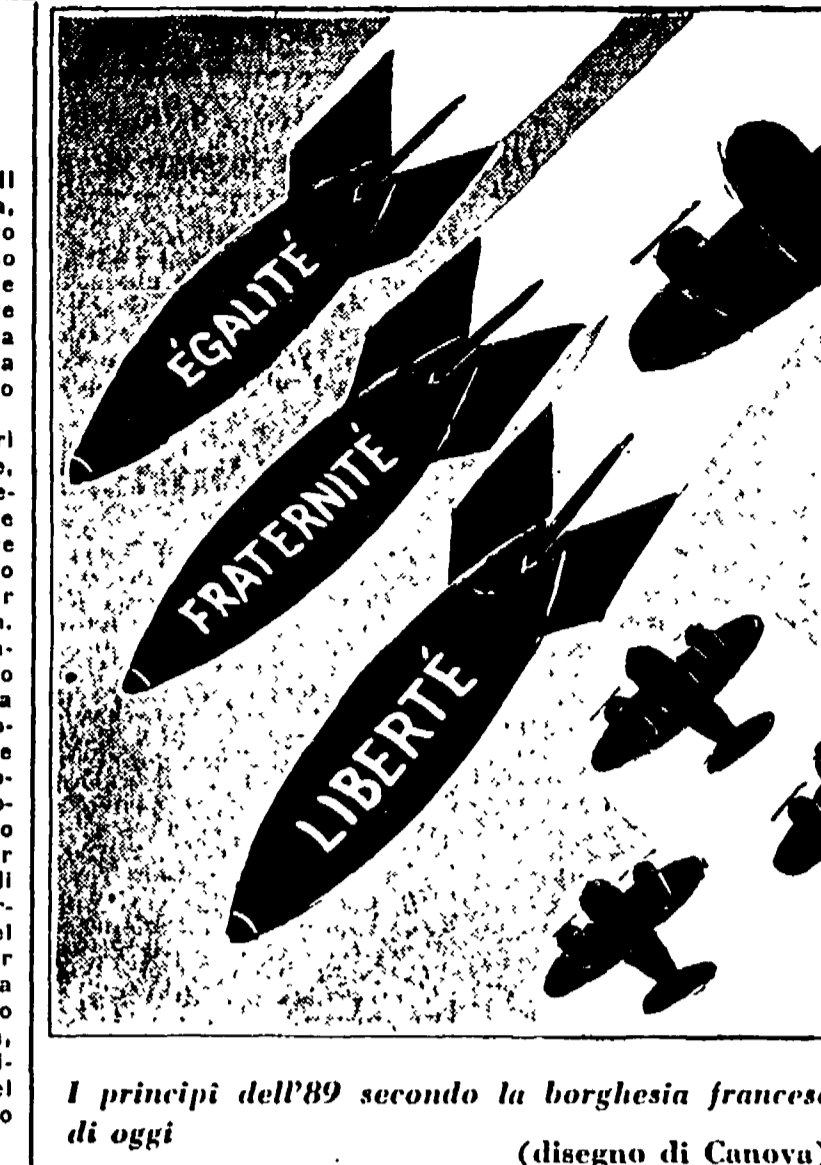
LONDRA, 14. — La British Petroleum Company (B.P.C.) conta di inserirsi nel mercato petrolifero italiano. A tale scopo essa starebbe contrattando l'acquisto di un certo numero di centri di distribuzione della SAROM e della Garzone. Una siffatta mossa darebbe alla compagnia britannica oltre mille sbocchi di vendita dei suoi prodotti combustibili e lubrificanti. Un accordo in tal senso sarà firmato entro i primi di aprile.

### CIU EN LAI A PYONG YANG

PYONG-YANG, 14. — Il primo ministro della Cina, Ciu En-lai, ed il ministro degli esteri, Cen Yi, sono giunti oggi nella capitale della Repubblica popolare coreana unitamente ad una delegazione per una visita di amicizia nello Stato amico.

Ciu En-lai e gli altri membri della delegazione, fra cui il vice ministro degli esteri Cian Wen-tien e il capo di stato maggiore dell'esercito Su Yu, sono stati accolti dal premier nordcoreano Kim Ir Sen.

Nel suo discorso di saluto al dirigenti e al popolo della Corea, Ciu En-lai ha detto fra l'altro: «Il governo e il popolo cinese appoggiano unanimemente le proposte della Repubblica popolare coreana per il ritiro delle truppe straniere e per la unificazione pacifica di tutto il paese». Nel discorso di risposta il capo del governo coreano, Kim Ir Sen, ha esaltato l'amicizia fra i due paesi e l'aiuto cinese nella recente guerra, dicendo certo che la visita «rafforzò l'unità del campo socialista, diretto dall'Unione Sovietica».



I principi dell'89 secondo la borghesia francese di oggi (disegno di Canova)

### INCREMENTO DEGLI SCAMBI FRA L'UNGHERIA E L'ESTERO

BUDAPEST, 14 (E.P.). — È stato chiesto oggi al portavoce del governo ungherese, László Gyáros di commentare le informazioni diffuse da agenzie occidentali, circa la possibilità di uno scioglimento dell'Assemblea e convocazione di nuove elezioni nell'ottobre 1958. Gyáros ha detto: «I fatti sono i seguenti: l'Assemblea, nella sessione del maggio '57 decise di rinviare la costituzione di prorogare il suo mandato di due anni, vale a dire fino al 17 maggio 1959. Naturalmente questo non vuol dire che l'Assemblea non potrebbe, a termini costituzionali, sciogliersi prima dello scadere del suo mandato. Indipendentemente da ciò, sono d'accordo con i costituzionalisti, secondo cui la situazione ungherese è abbastanza stabile perché abbiano luogo delle elezioni».

Successivamente il portavoce ha fornito particolari sulla evoluzione dei rapporti commerciali con la repubblica federale tedesca.

«Dopo la liberazione — egli ha detto — il commercio tra la Repubblica federale e l'Ungheria ha avuto sviluppi importanti, anche se non costanti. In particolare, dal 1955 lo sviluppo delle relazioni aveva subito una battuta d'arresto e un regresso in seguito alla rottura di un accordo concluso in questo che gli scambi avvenuti nel 1957, specialmente nella prima metà dell'anno, non possono essere considerati normali dal punto di vista quantitativo. Nei prossimi anni, vogliamo innanzi tutto aumentare le nostre esportazioni di prodotti alimentari e nostri prodotti tessili, e per tutti gli scambi, limito le esportazioni quanto l'importazione, realizzando un incremento rilevante».

Richiesto di commentare i negoziati in corso a Budapest con una delegazione commerciale argentina, diretta dal ministro plenipotenziario Raúl Ondariz, il portavoce ha rilevato che le relazioni commerciali fra i due paesi nonostante la grande distanza geografica, sono tradizionalmente solide.

Infine Gyáros ha espresso in una lunga dichiarazione la simpatia ungherese per il nuovo unificato socio-economico che ha unito, secondo antiche aspirazioni, popoli ai quali l'Ungheria è legata da vincoli di amicizia e di solidarietà».

## I popoli dell'Africa Nera scuotono il giogo francese

Sciopero nei vasti territori africani occidentali - Dimissionario il governo filo-occidentale del Camerun - Fraternalità con gli arabi

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 14. — Dopo un mese di crisi a catena e di gravi agitazioni regionali, l'Africa Nera francese torna sulle prime pagine dei quotidiani parigini accanto ai titoli che giornalmente commentano la sanguinosa realtà d'Algeria. E l'accostamento non è casuale: il fuoco della indipendenza algerina si propaga verso il sud sahariano, entra nel Senegal e nel Chad, passa dai popoli arabi a quelli africani, minacciando ogni giorno di più il precario equilibrio politico amministrativo instaurato un anno fa nell'impero francese con l'applicazione della legge Defferre.

Gli orsoni dell'ex ministro della giustizia Mitterand affidata al Parlamento una proposta di legge inattesa che il governo «a provocare con urgenza una conferenza destinata a creare una comunità franco-africana e a determinare le istituzioni fondamentali».

Il progressista «Libération» scriveva: «Una grave minaccia pesa sull'Africa Nera. Se il governo non s'indaga immediatamente, fra qualche mese si parlerà di un conflitto africano negli stessi termini di tragedia che servirono ad annunciare le guerre d'Indocina, di Tunisia, del Marocco e d'Algeria. La legge Defferre si sforza di prevenire un dramma inevitabile assicurando una semi-autonomia ai popoli d'Africa. Ma le reticenze del governo, gli intrighi di certi politici e di certi funzionari coloniali, il sabotaggio della stessa legge Defferre dimostrano che, in determinati ambienti, si preferisce accendere al paese una nuova guerra».

Ma gli incidenti più gravi si sono verificati nel Dahomey, e più precisamente a Cotonou, capitale del territorio. Il 24 gennaio, in seguito al licenziamento di 125 lavoratori, decretato dalla direzione di una moderna raffineria francese di oli vegetali, i sindacati africani lanciavano uno sciopero generale di 48 ore con l'appoggio del Parlamento territoriale. Anche qui il consiglio di guerra, incaricato di difendere gli interessi degli industriali francesi, chiedeva due compagnie di rinforzo per arginare uno sciopero diventato «antifrancese».

**Violenti scontri**

L'intervento della truppa provocava violenti scontri che si risolvevano con la morte di due lavoratori, il ferimento di altri dieci, e lo scioglimento del governo territoriale «telecomandato» da Parigi. Lo sciopero si estese in tutta l'Africa Occidentale francese. La astensione dal lavoro è durata quattro giorni.

Ma questi episodi non possono, da soli, spiegare le crisi verificatesi in sei dodici territori, nei quali si divide l'Africa francese: per capire il malessere profondo serpeggiante nell'Africa Nera bisogna risalire a un anno fa, quando il governo Mollet, davanti ai risvegliarsi di una coscienza unitaria dei popoli africani, decise l'applicazione della legge Defferre, che concedeva ai territori occidentali ed equatoriali una semi-autonomia controllata dal potere centrale di Parigi.

In sostanza, concedendo a ciascun territorio una assemblea regionale eletta a suffragio universale e un consiglio di governo limitato nelle sue funzioni, il governo Mollet da una parte rispondeva tempestivamente alle aspirazioni indipendentistiche dei partiti africani e, d'altra parte, mirava ad una «baltizzazione» dell'Africa, cioè a un suo smembramento in tanti staterelli più facilmente controllabili.

Con la legge Defferre, comunque, nascevano i governi territoriali del Sudan francese, dell'Haute Volta, del Dahomey, del Tochad, del Niger, della Guinea, della Costa d'Avorio, del Senegal del Medio Congo, del Camerun, del Gabon e dell'Ubanqui Tchari (otto milioni di chilometri quadrati di superficie, circa 24 volte l'Italia, 26 milioni di abitanti); il più grande impero soprattutto ad alta tecnologia della seconda guerra mondiale.

Ma quel primo passo verso la democratizzazione dei rapporti fra i popoli africani e l'antica potenza colonizzatrice doveva restare isolato: intrighi di alti funzionari, compiacenze dei governatori, resistenze degli organismi economici francesi bloccavano la legge Defferre ai primi capitoli, tanto è vero che lo scorso ottobre al congresso del Rassemblement Démocratique Africain, il più grande partito

politico africano, i delegati della federazione territoriale mettevano in stato di accusa il governo francese per le promesse che erano andati sulle promesse del governo di Parigi, arrivando persino a sostenere nella sua guerra repressiva in Algeria.

Nell'atmosfera appassionata del congresso di Bamako, i congressisti rievocavano le idee precedentemente elaborate dalla convenzione africana, diretta dal poeta senegalese Leopold Senghor, e chiedevano in particolare: 1) il riconoscimento dell'indipendenza africana; 2) la riunione dei dodici territori in due grandi stati federali con governo autonomo a Dakar e Brazzaville; 3) la costituzione di una sorta di Commonwealth franco-africano in seno al quale Parigi, Dakar e Brazzaville avessero uguali diritti e doveri.

Il silenzio del governo francese ha precipitato, da ottobre a oggi, la situazione. I giorni fa il convegno del Partito Democratico di Guinea riprendeva i temi di Bamako e proclamava la fratellanza dei popoli arabi e di quelli africani; l'eco della conferenza del Cairo era arrivata nel cuore dell'Africa.

**La scelta è alla Francia**

Oggi la scelta è alla Francia: ed è una scelta difficile e urgente. Attraverso l'Algeria e il Sahara, il colonialismo francese cerca di conservare il controllo del suo impero africano. E questo fatto più di ogni altro spiega l'accanimento col quale la Francia insiste nella disperata avventura algerina, perché l'Algeria, tra l'altro, è il passaggio all'indipendenza dell'Egitto, della Arabia, della Tunisia e del Marocco, resta la porta mediterranea per la penetrazione occidentale nell'Africa Nera.

**AUGUSTO FANCALDI**

che sono i prodotti di Murano ha provocato grandissimo interesse e autentico entusiasmo negli ospiti, i quali si sono soffermati a lungo sui capannoni attorniati alle fornaci incandescenti per rendersi conto delle diverse fasi dell'attività produttiva. A loro volta, gli operai della Cenedese, subito informati di chi fossero i visitatori, hanno fatto a gara per mostrare loro gli aspetti più tipici del lavoro e per indicarne i mille, particolarissimi segreti.

Per oltre due ore i delegati del PCUS sono rimasti nei reparti, cordialmente accolti anche dai dirigenti dello stabilimento, non astenendosi dai porre questi e ammirando le realizzazioni di questi operai di altissima qualifica. A più riprese i compagni Pospelov, Ponomariov, Sinitza, Rumianzjev, Scevlagin, Nikiforov, hanno rilevato come, nel lavoro del vetraio, le capacità artistiche si sposino a quelle tecniche.

Una realizzazione particolarmente difficile di un «maestro» operaio, una foglia fittamente frastagliata e armoniosamente avviluppata, ha suscitato l'applauso di tutti i presenti. A un altro «maestro», l'operaio Gino Port, il quale aveva costruito col vetro un'elegante damina settecentesca dagli abiti multicolori, il compagno Pospelov ha voluto stringere personalmente la mano rallegrandosi con lui.

Al termine della visita a ciascun delegato sovietico è stato offerto in dono un prodotto della vetreria. Il compagno Pospelov ha ringraziato, esaltando ancora la capacità di lavoro e l'estro artistico della maestranza, e ha sottolineato come i personaggi goldoniani, che qui vengono così abilmente riprodotti in vetro, siano ben noti al popolo sovietico, che spessissimo assiste nei propri teatri a rappresentazioni delle commedie dell'immortale attore veneziano.

**Crisi a ripetizione**

L'interpellanza di Mitterand, le denunce di «Libération», le preoccupazioni sempre più evidenti che scuotono la maggioranza governativa si spiegano con l'impressionante serie di crisi che in un mese hanno toccato i governi territoriali del Camerun, del Senegal, del Camerun, dell'Haute Volta e del Dahomey.

I primi di gennaio, per esempio, il consiglio di governo del Camerun (che si dimise in questi giorni) presieduto dal cattolico M'Bida, chiese alle autorità francesi l'invio immediato di due compagnie di fucilieri per impedire la riorganizzazione dell'U.P. camerunese, il partito progressista di U' Nyobé, fuori legge da parecchi anni e costretto a una vera e propria guerriglia difensiva. L'arresto di alcune notevoli personalità liberali sospettate di favorire l'U.P.C. ha provocato una crisi in seno all'assemblea territoriale del Camerun, dove la opposizione legale ha denunciato il nuovo tentativo di repressione organizzato da M'Bida con l'appoggio delle autorità francesi. Il governo, in questi giorni, è stato costretto a dimettersi.

La scelta è alla Francia: ed è una scelta difficile e urgente. Attraverso l'Algeria e il Sahara, il colonialismo francese cerca di conservare il controllo del suo impero africano. E questo fatto più di ogni altro spiega l'accanimento col quale la Francia insiste nella disperata avventura algerina, perché l'Algeria, tra l'altro, è il passaggio all'indipendenza dell'Egitto, della Arabia, della Tunisia e del Marocco, resta la porta mediterranea per la penetrazione occidentale nell'Africa Nera.

**AUGUSTO FANCALDI**

Un portavoce del governo di Giacarta ha dichiarato che il comandante militare delle Celebes settentrionali, colonnello Somba, ha proclamato la sua fedeltà al capo dello Stato maggiore dell'esercito, gen. Nasution Le Celebes settentrionali, il quartier generale del colonnello ribelle Sumual, attualmente nelle Filippine.

L'agenzia «Antara» afferma che il governo legittimo ha ordinato mercoledì scorso il blocco dei trasferimenti di denaro dalla regione centrale di Sumatra.

L'organizzazione giovanile del partito «Masjumi», in una dichiarazione pubblicata oggi, pur affermando di simpatizzare con il blocco, sostiene di non appoggiare l'ultimatum del colonnello Hussein.

## Le punizioni corporali degli allievi autorizzate nelle scuole americane

Si potrà picchiare a mano nuda e con bacchetta, a seconda delle classi

NEW YORK, 14. — Il consiglio direttivo delle scuole di città di Gallup, nel Nuovo Messico autorizzò la punizione corporale nelle scuole del distretto di Gallup, e poi la possibilità che questi possa reagire avvantaggiandosi di una superiorità fisica.

La prima autorizzazione ufficiale della punizione corporale nelle scuole del Nuovo Messico da molti anni a questa parte.

**INGHILTERRA**

**Crescono i delitti della valle della morte**

LONDRA, 14. — Un uomo è in prigione sotto l'accusa di avere ucciso cinque persone, è stato accusato di altri quattro omicidi, tra i quali quello della decastenne Isabelle Cooke che scomparve il 16 gennaio mentre tornava a casa da una festa di ballo. Questo sensazionale sviluppo delle indagini della polizia in una serie di delitti perpetrati nella «valle della morte», come è stata chiamata dagli abitanti del Lancashire, evidenzia l'esistenza di un pazzo omicida: si tratta del 31enne Peter Manuel, un falegname di Berkshaw (Lancashire). Egli è stato accusato dalla polizia di avere ucciso, oltre alla Cooke, i coniugi Smart, di Uddington, ed il loro figlio undicenne Michael.

In precedenza, Manuel era stato accusato di avere ucciso la signora Watt, sua figlia Vivienne e sua sorella Margaret Brown, di Glasgow, e la diciassettenne Anne Kneilds. Le due giovani sono state strangolate, mentre le altre sette vittime sono state uccise con un'arma da fuoco.

Un portavoce del governo di Giacarta ha dichiarato che il comandante militare delle Celebes settentrionali, colonnello Somba, ha proclamato la sua fedeltà al capo dello Stato maggiore dell'esercito, gen. Nasution Le Celebes settentrionali, il quartier generale del colonnello ribelle Sumual, attualmente nelle Filippine.

L'agenzia «Antara» afferma che il governo legittimo ha ordinato mercoledì scorso il blocco dei trasferimenti di denaro dalla regione centrale di Sumatra.

L'organizzazione giovanile del partito «Masjumi», in una dichiarazione pubblicata oggi, pur affermando di simpatizzare con il blocco, sostiene di non appoggiare l'ultimatum del colonnello Hussein.

## SECONDO UN GIORNALE DI GIACARTA Ribelle l'ambasciatore indonesiano a Roma?

GIACARTA, 14. — Il giornale Suluh Indonesia annuncia che la formazione di un governo ribelle sarà proclamata a Sumatra dai giovani colonnelli: allo spirare del loro ultimatum, fissato per domani, e che Sjafrudin Prawiranegara ricoprirà, in quel governo, le cariche di primo ministro, e di ministro delle Finanze. Burhanuddin, ex primo ministro e uno dei «leader» del partito anticommunistico Masjumi sarebbe chiamato a ricoprire le cariche degli Interni e della Giustizia, mentre il generale Simatung, ex capo di Stato maggiore, sarà ministro della Difesa e Mohammed Rasjid, ambasciatore a Roma, sarebbe il ministro degli Esteri. Dal canto suo il col. Ahmad Hussein, ex comandante della regione centrale di Sumatra, sarà il «comandante supremo» dell'esercito ribelle.

Un portavoce del governo di Giacarta ha dichiarato che il comandante militare delle Celebes settentrionali, colonnello Somba, ha proclamato la sua fedeltà al capo dello Stato maggiore dell'esercito, gen. Nasution Le Celebes settentrionali, il quartier generale del colonnello ribelle Sumual, attualmente nelle Filippine.

L'agenzia «Antara» afferma che il governo legittimo ha ordinato mercoledì scorso il blocco dei trasferimenti di denaro dalla regione centrale di Sumatra.

L'organizzazione giovanile del partito «Masjumi», in una dichiarazione pubblicata oggi, pur affermando di simpatizzare con il blocco, sostiene di non appoggiare l'ultimatum del colonnello Hussein.

MOSCA, 14. — I lavoratori dell'industria edilizia di Mosca, in una assemblea tenuta al Palazzo dello sport, dedicata alla fissazione degli impegni di lavoro per il 1958, hanno votato di costruire entro quest'anno 2 milioni e 330 mila metri quadrati di superficie abitabile (pari a circa 60 mila appartamenti di due stanze) con un aumento del 29 per cento rispetto al 1957. Si prevede di intensificare la costruzione a grossi blocchi prefabbricati, di edifici a 39 stori, 17 ospedali, vari polambulatori e nidi d'infanzia.

I lavoratori si sono inoltre impegnati a portare a termine entro il 15 dicembre il 1958 e a dimettere entro il 1959 il costo di costruzione per metro quadrato rispetto al '57.

**ALFREDO REICHLIN, direttore**  
Luca Pavolini, direttore resp.  
Scritto al n. 345 del Registro  
Stampa del tribunale di Roma  
n. 4093 del 4 gennaio 1958  
L'Unità autorizzazione a giornale  
munito n. 4903 del 4 gennaio 1958  
Stabilimento Tipografico G.A.T.E.  
Via del Taurini, 19 - Roma